

IL MATTINO - 05 luglio 1998

Formidabili anni Cinquanta

di Santa Di Salvo

Ricordi d'epoca, storie e cronache di una stagione ruggente di Napoli, rievocata da due giornalisti che l'hanno vissuta.

Come eravamo? Casti con il giusto cinismo (in tv non si potevano pronunciare parole come «membro» o «adulterio»), belli ma poveri (il latte costava 70 lire al litro, un paio di scarpe circa 5000), mondani e scicchissimi nella vita notturna dei Circoli e del dopo San Carlo. Formidabili quegli anni Cinquanta, indimenticabile la stagione brillante della gioventù dorata partenopea, che conobbe la Dolce Vita molto prima di Roma ed ebbe il solo torto di non avere un Fellini capace di raccontarla. Ci provano oggi, in un agile libro per l'estate, capitoli rapidi come improvvisazioni sul tema, due giornalisti *d'annata* (senza offesa, si dice così del buon vino), Sergio Lori e Aldo Masella, che quegli anni hanno vissuto e goduto da vicino e che quelle storie sanno ricordare con arguzia e garbata ironia.

Dolce vita a Napoli (Tempo Lungo edizioni, pagg. 128, lire 18mila) è il resoconto di una metropoli ruggente in cui le ospiti più avvenenti dei salotti venivano incitate a imitare la procace Aichè Nanà, regina di improvvisati spogliarelli (si chiamavano ancora così, poi arrivò lo strip-tease), 'o padrone 'e Napule era 'O Comandante, al secolo don Achille Lauro, ci si ritrovava tutti al Cristallo in piazza dei Martiri e alle prime del San Carlo, dove la Tebaldi piaceva più della Callas. Dal 1954, grazie a Eduardo, risorse anche il San Ferdinando.

In veloce carrellata, trascorrono nel libro quasi tutti i protagonisti della Napoli anni Cinquanta. Una foto in primo piano per Irma Capece Minutolo, prosperosa e piacente rampolla di nobile famiglia che al mondo della lirica preferì il capiente abbraccio di Faruk, l'ex re d'Egitto che passava le notti a giocare. C'è una foto di gruppo per gli intellettuali, dal contrastato rapporto tra la Ortese e Compagnone a Renato Caccioppoli, stravagante matematico di fama internazionale, ai pettegoli critici d'arte. Nella foto si intravede sullo sfondo persino un Hemingway perennemente sbronzo, era il 1954.

Quasi tutti gli «inciuci» si consumavano tra via de Mille e il Gambrinus, faceva tendenza il «Rosso e nero» in via Caracciolo, il bar degli appuntamenti mondani, mentre la vita notturna girava attorno allo «Shaker» di Angelo Rosolino, il locale che lanciò Bongusto, Peppino di Capri, Bruno Martino, Marino Barreto e il formidabile complesso di Renato Carosone. Il primo travestito, nome d'arte Amanda, comparve in pubblico al Trocadero di via Partenope, di proprietà di una delle principesse Pignatelli, le case di tolleranza più frequentate erano in via Nardones, le vacanze privilegiate si trascorrevano naturalmente a Capri, 'o festival era imprescindibilmente quello di Napoli. Anche il cinema ha avuto nella «dolce vita» napoletana molta importanza. Molti i ricordi della coppia Bergman-Rossellini, di Humphrey Bogart, di Clark Gable, di Vittorio De Sica che per quattro mesi girò in esterni *Il giudizio universale*, e un capitolo a parte per i primi passi artistici di Sofia Scicolone, che la leggenda vuole sia diventata Loren proprio ispirandosi al nostro Lori.